

LA MOSTRA. Da oggi a Venezia è possibile ammirare il celebre Codice leonardesco acquistato da Bill Gates

ARTE D'ACQUA

Più che un trattato, un quaderno di appunti è il Codice Leicester di Leonardo da Vinci, dedicato al tema «Della natura, peso e moto delle acque» che da oggi è in mostra a Venezia, dove rimarrà fino al 29 ottobre a Palazzo Querini Dubois, per un accordo tra la Camplo e Bill Gates. Il Codice, più conosciuto col nome del precedente proprietario Hammer, è stato comprato all'asta dall'inventore della Microsoft nel novembre scorso

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FORI

VENEZIA. Si arriva a Venezia e il giorno prima ti dicono che c'era l'acqua alta, in piazza san Marco con gli stivaloni. Oggi è tutto asciutto, turisti come a ferragosto, cappelli di paglia, pance per il Lido, c'è la Mostra del cinema. Da dove arriva, dove va a finire l'acqua a Venezia?

«Il centro della acqua particolare è quello che si fa nelle mirime particelle della rugiada, la quale spesso si vede di perfetta rotondità sopra le foglie dell'erba dov'ella cade questa è di tanta levità che non si stacca sopra il loco ove posa ed è quasi sostenuta dall'aria che la circonda». Il mistero dell'acqua che a Venezia non è mistero, Leonardo ce lo spiegava così. Raccontando di come cadeva su una foglia una gocciolina di rugiada. Passava a volo d'uccello sui laghi e fiumi e man di mezza Europa, descriveva la meccanica dei flussi e i riflessi delle acque, spiegava genialmente perché l'alone di luce che si nota intorno alla superficie lunare nelle notti di luna nuova sia dovuto al movimento delle maree sulla terra. Poi tornava. All'osservazione della rugiada.

A Bill Gates, giovane multimiliardario padrone della Microsoft attuale proprietario del Codice dove è contenuta questa annotazione potrebbe far bene conoscere questa storia della gocciola. Un testo che fino all'anno scorso era conosciuto come Codice Hammer dal nome

«Sono molto felice di poter condividere questo con il pubblico italiano. È stupefacente Leonardo, davvero unico, nessuno scienziato è più stato come lui. Il Codice testimonia le infinite capacità. L'uomo può sviluppare se ha i mezzi adeguati. Oggi - è cita la Microsoft, i dieci anni di quella italiana i venti di quella americana - i mezzi sono molto più sviluppati». La voce esce metallica, più inquietante che rassicurante. Effetto da paura, identico a quello di uno dei suoi programmi di software, anche se giurano che è solo un problema di audio. Giurano, anche, che Bill Gates è un miliardario zelante e sportivo. Lo spiega il presidente della Camplo prima di acquistare il Codice per il quale era in corsa anche la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde a Milano, lui e Gates, si erano promessi reciprocamente che chi se lo fosse aggiudicato lo avrebbe dato in prestito al paese dell'altro.

L'idea della mostra, emozionante e interattiva, gli dovrebbe piacere. Il percorso *sors et lumeres*, parte dal pianterreno del Palazzo. Il volto di Leonardo il celebre autoritratto è scomposto in una sfera che rappresenta la terra dove i tasselli sono monitor che si muovono suggerendo l'immagine del mondo e della luna d'acqua (Leonardo era convinto erroneamente che la superficie della luna fosse coperta d'acqua e il centro del mondo fosse occupato da una caverna piena d'acqua). In questa stessa sala dieci pannelli riproducono degli ingrandimenti dei disegni e scritti utili a conoscere la storia e i temi trattati dal codice (i testi sono riprodotti nel catalogo pubblicato da Electa con introduzione di Federico Zen). Al piano superiore invece, in cinque sale, i diciotto fogli del codice, divisi per sezioni, natura, moto e peso, astronomia, fossili, dal fiume al mare: applicazioni. Ogni foglio, protetto da cristalli antiriflesso, colle a acqua illuminazione a fibre ottiche viene illuminato solo per dieci minuti ogni ora. La scrittura di Leonardo è spezzata, da destra a sinistra e la sua

gestione potrebbe essere tutta nell'effetto oscuramento-illuminazione. Invece no. Accanto a ogni pannello c'è un computer. Un tecnico gentile ti spinge a una navigazione col mouse. Ed ecco che possiamo ingrandire i particolari, rovesciare da sinistra a destra la scrittura leggendo le citazioni scoprite che il fiume più citato è l'Arno, poi il Danubio l'Adige il Don, tra i laghi quello di Como, di Costanza, tra le città Gibilterra e Milano. Bastano cinque minuti. Cinque minuti e ce li abbiamo tutti davanti, i fiumi e i mari e le città e le montagne che Leonardo aveva attraversato. A fianco, leggiamo che se ne andava sul Monte Rosa per scoprire di che colore era l'aria, per scoprire che l'azzurro è formato da atomi di umidità colpiti dalla luce del sole. «Molto sono più antiche le cose delle lettere», scrive. Le cose a cui Leonardo si avvicina in questo Codice vanno dai movimenti degli oceani e dell'universo a una conchiglia fossile o a una piccola onda sulla spiaggia. Per vedere e poi ricreare la natura nell'arte è importante osservare l'infinito e il particolare. Sono importanti le cose ripete. «Basta la testimonianza delle cose». Ecco quindi i grandi studi sulle acque e sulla luna i disegni dei vortici del sottomarino illuminato con straordinaria precisione. Ma basta anche osservare la gocciola di rugiada. Bastano due ore a Bill Gates, due ore di navigazione nel «suo» codice per trovarla?

In quei fogli c'è l'origine dello «sfumato»

CARLO ALBERTO BUCCI

Venezia sospesa sull'acqua, è la città adatta per ospitare la prima tappa della mostra che porterà in giro la raccolta di fogli di Leonardo da Vinci dal titolo «Della natura, peso e moto delle acque» il cosiddetto «Codice Leicester». Il Codice raccoglie gli scritti e gli schizzi attraverso i quali Leonardo studiò l'elemento che più affascinava, l'acqua che, scrisse, «è il vettore della natura». A questa raccolta di studi Leonardo lavorò dal 1506 al 1510. Quattro anni nel corso dei quali fece la spola tra Firenze e Milano, le città alle quali ha legato il suo nome.

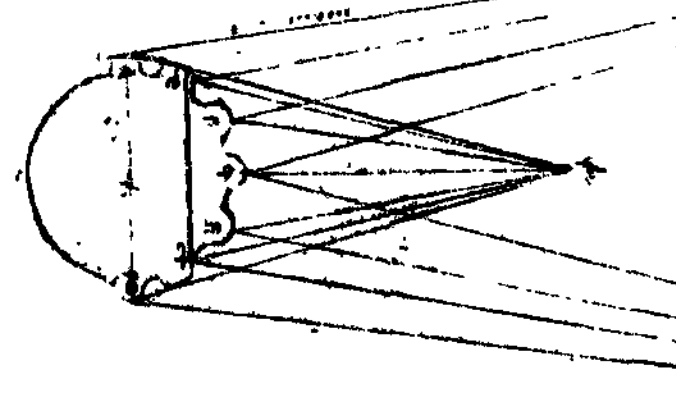
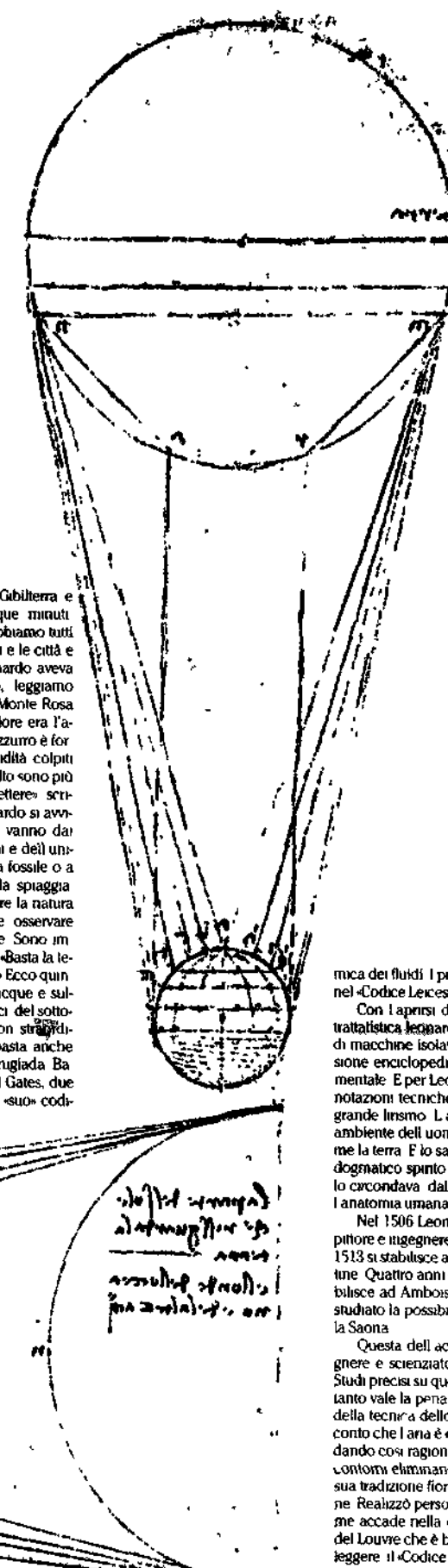
Figlio naturale di un notaio, ser Piero di Antonio, Leonardo nasce a Vinci il 15 aprile 1452. A diciotto anni si stabilisce a Firenze ed entra nella bottega del Verrocchio con il quale realizza le prime opere. Nel 1472 fa già parte della compagnia dei pittori. Passano dieci anni ed è ormai celebre ed apprezzato tanto da venir richiesto a Milano da Ludovico il Moro. Lorenzo il Magnifico accetta di privarsi di questo suo gioiello e nel 1482 Leonardo parte per la Lombardia. Chiamato per realizzare la monumentale scultura equestre dello Sforza - opera che non verrà mai fusa in bronzo - a Milano Leonardo restò sino al 1499 e, per i suoi nuovi padroni, fu pittore, scultore e architetto. Ingegnere organizzatore di feste e matrimoni. Ma se della sua attività più tonca milanese rimangono diversi capolavori come la «Vergine delle rocce» (oggi al Louvre) o come il celebre «Cenacolo» nulla rimane in concreto degli altri lavori lungo i quali si incanalò la sua creatività. Se non l'immensità delle sue opere (circa 5000 fogli sparsi per il mondo) scritti nell'inconfondibile calligrafia da sinistra verso destra.

Caduto Ludovico il Moro nel 1499 Leonardo gira per l'Italia per qualche anno. Nel 1500 è a Venezia nel 1502 passa al servizio di Cesare Borgia del quale, in qualità di architetto e ingegnere, ispeziona le fortificazioni. Nel 1503 torna a Firenze probabilmente mette mano all'entrata della «Gioconda» e ne esce l'incarico per il perduto affresco raffigurante «La battaglia di Anghiari». In luglio si reca poi a Pisa e studia come deviare il corso dell'Arno. E qui comincia a prendere appunti sul corso del fiume sui movimenti dell'acqua sulla dinamica dei fluidi. I primi studi insomma di quel materiale che costituirà poi il «Codice Leicester».

Con l'aprire del Cinquecento inizia infatti la grande stagione della trattatistica leonardesca. Nel senso che i suoi studi scientifici, da principi di macchine isolate acquistano un respiro più ampio. In questa dimensione enciclopedica della realtà naturale l'acqua ha il suo peso fondamentale. E per Leonardo un fascino straordinario. Accanto alle molte annotazioni tecniche il «Codice Leicester» infatti, presenta anche punti di grande lirismo. L'acqua è l'elemento in continuo movimento. È il primo ambiente dell'uomo. È la sostanza che impara tutte le cose. Gli uomini come la terra. E lo sapeva bene Leonardo che con inaudita curiosità e antidogmatico spirito di osservazione, si applicò allo studio della realtà che lo circondava dall'infinitamente piccolo all'immensamente grande: dall'anatomia umana ai movimenti delle stelle.

Nel 1506 Leonardo torna a Milano chiamato dal re di Francia come pittore e ingegnere, ed esegue rilievi del fiume Oglio e del lago di Iseo. Nel 1513 si stabilisce a Roma e progetta il prosciugamento delle pianure pontine. Quattro anni dopo viene chiamato da Francesco I in Francia e si stabilisce ad Amboise. Qui mostra nel maggio del 1519 non prima di aver studiato la possibilità di creare un canale di irrigazione tra Tours Blois e la Saona.

Questa dell'acqua non fu un'esclusiva passione di Leonardo ingegnere e scienziato. Ma sostanzialmente anche la ricerca di Leonardo pittore. Studi precisi su questo rapporto sono stati fatti e altri se ne faranno. Ma in tanto vale la pena notare che Leonardo giunse in pittura alla definizione della tecnica dello sfumato (il celebre «sfumato leonardesco») tenendo conto che l'aria è essa stessa fatta di minuscole particelle di umidità. E andando così ragionando ammorbidì i contrasti tra chiaro e scuro. Allentò i contorni eliminando la linea che circonda le figure. Linea tanto cara alla sua tradizione fiorentina. Immerse gli uomini nel paesaggio che li circonda. Realizzò persone e cose nella stessa sfumata sostanza liquida. Come accade nella «Vergine delle rocce» o nella «Gioconda»: i due quadri del Louvre che è bene tener presenti quando si va a visitare e a tentare di leggere il «Codice Leicester».



L'INTERVISTA. Alessandro Vezzosi, direttore del museo di Vinci, è uno dei maggiori studiosi del Codice

«C'è un ipertesto negli appunti di Leonardo»

FIRENZE. Fogli privati di un uomo affascinato dal mondo visibile e scrivibile appunti in grado di illuminare sui procedimenti mentali di Leonardo da Vinci le pagine del «Codice Leicester» - fino a pochi mesi fa conosciuto con nome «Codice Hammer» - sollevano molti problemi e l'atto stesso di metterle in mostra non può venir accompagnato da semplici fanfare e squilli di tromba. occorre un pensiero critico, occorre evitare l'imbambola recitata e ricordarsi del presente. Così la pensa Alessandro Vezzosi direttore del Museo ideale Leonardo da Vinci nel borgo natale dell'artista scienziato, nella campagna toscana e critico d'arte. In occasione della mostra veneziana Vezzosi fa intendere che gli elementi in gioco hanno molte sfaccettature: non si possono tranciare giudizi con l'accetta e paragona il Codice scritto intorno al 1506 a un ipertesto.

Cominciando dal prelinari: cosa rende così importante il «Codice Leicester»?

«Essere un'opera inedita dei modi di lavorare di Leonardo. E lo è proprio perché i disegni sono schizzi stenografici, non disegni di arte: per quegli appunti sono co-

sa privata. In fondo è un'opera difficile da vedere perfino ostica non essendo «spettacolare». È il vero di un uomo che appunta idee da verificare e per questo si inventa un oppositore immaginario. È il procedimento di una mente che guarda sia la terra di campagna che calpesta sia la luna che osserva le onde e comprende cose che anticipano Keplero. Ma vorrei rilevare un altro aspetto. L'umanità di un uomo che dalle bolle di sapone deduce una teoria sulla resistenza dell'acqua che applica l'invenzione dell'uso del vapore al grarrasio. Rivela una dimensione creativa in cui il sapere si trasmette non solo dai libri ma anche grazie all'esperienza vissuta.

Come giudica il proposito di Bill Gates di ribattezzare il codice «Leicester», dal nome del proprietario inglese di un tempo, senza dargli il proprio nome né mantenere quello del petroliere che lo acquistò nell'81, Hammer?

In qualche modo può sconfortare. Chiamare quest'opera «Codice

Gates» poteva essere narcisistico, però aveva un significato. Di solito se un documento o un quadro cambia collocazione se ne modifica anche la didascalia e pertanto un cambiamento era concepibile. C'è chi come il direttore del centro studi leonardeschi a Los Angeles Carlo Pedretti considera che questo mutamento cancelli una pagina di storia nordamericana e tuttavia l'aver venduto l'unico cosa del museo Hammer che ne portava il nome significa anche voler cancellare qualcosa del fondatore stesso. E suona un po' strano. D'altro canto Gates si è dimostrato discreto nel rinunciare a dare il suo nome al documento.

Esporre il «Codice» è un'operazione culturale, commerciale, o entrambe? Ritiene casuale che la mostra segua a ruota il lancio del programma di computer «Windows»?

Innanzitutto far conoscere l'opera è fondamentale. Giacomo Leopardi nel suo trattato sull'astrono-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

ma riprendeva una polemica su questo e altri testi leonardeschi nati nell'oscurità delle biblioteche inaccessibili. E se i mezzi per far conoscere il testo vanno dalla pubblicazione ai dischetti per computer una mostra crea attrazione culturale. Per di più dopo aver acquistato il Codice Gates promise di esporlo in Italia quasi a rendere onore ai perdenti e ha mantenuto la promessa. Né credo che la Microsoft, che ha speso 20 miliardi per i diritti di una canzone dei Rolling Stones, abbia bisogno di questa esposizione attesa in Italia ma non so quanto fuori dal nostro paese, per farsi pubblicità. Detto ciò non si può non pensare a una strategia di mercato.

A suo parere, esposizioni del genere stimolano un certo feticismo verso l'oggetto, ne sono una manifestazione?

Al di là della validità della mostra o meno esiste il pericolo di un approccio feticista. Invece il frutto di uno spirito retionale. A differenza del Codice

Leonardo riprendendo il sapere del suo tempo e costruendo teorie anche sull'osservazione diretta delle cose dimostra un atteggiamento anti-retorico. È bene dire che in questi fogli parola e immagine si fondono e non intendo porgere una caramella a Bill Gates ma in effetti si possono vedere un po' alla stregua di un ipertesto considerando come Leonardo scrive come inserisce rimandi alle immagini quali esempi di dimostrazioni (e lui da artista può farlo) e rimandi ad altri suoi testi. Tanto più che annulla i casi enunciati in alto una specie di «indicizzazione» degli argomenti. Ma proprio per la sua complessità per capire il procedimento di Leonardo e la sua natura anticadaverica è necessario uscire dal mito.

È teme che questo non accada?

Sì lo temo. Il Codice ha un grande valore ma come metodo. Agli studi sull'acqua sulle goce dell'artista si sono ispirati molti artisti con

temporanei vedendo in quei microcosmi delle metafore dell'universo. Invece si verifica un fenomeno che trovo curioso e dimostrandolo in quale modo la cultura del passato sia vissuta in modo staccato rispetto al nostro presente. Di fronte a queste pagine che ripeto sono difficili tutti vanno in trance al contrario davanti alle opere di artisti che in Leonardo hanno trovato stimoli e posso parlare dell'arte povera di Beuys di Magritte con i suoi giochi di parole e immagini e molta diffidenza se non ostilità si chiudono gli occhi a priori prima ancora di guardare. Allora dobbiamo intendere il Codice come uno strumento per comprendere la cultura odierna. Dobbiamo capire i rapporti con il nostro tempo. Altrimenti vale il visto come un oggetto sacro e diventa un luogo mitico in cui quando è l'esatto contrario e un'opera viva e aperta.

Allargando il discorso, si pongono problemi di conservazione dei documenti e di tutela del patrimonio storico e dei documenti?

Al di là del caso specifico direi di sì. Nel restauro e nella conservazione si ascoltano le voci contrastanti che lasciano molti interrogativi. Il «Codice Leicester» di per sé rimane uno dei tanti casi privilegiati perché intorno a questi 18 fogli è maturato come si diceva prima un'aria di mito. Mentre si dovrebbe acquisire la consapevolezza che la conservazione deve essere un fatto ordinario. Altre situazioni sono ben diverse. Se ricordiamo che altri documenti vanno in rovina o non si possono vedere. All'Ambrosiana a Milano il Codice Atlantico circa 1200 fogli in 12 volumi rilegati negli anni Settanta è di fatto invisibile. Ne esiste un facsimile, edito dalla Zanichelli il quale rivela i guasti del restauro condotto negli anni Settanta. E allora non possiamo evitare di notare una sproporzione di cui tra documenti che diventano «spettacoli» e altri che non lo sono. È un altro problema che questi documenti dovrebbero studiare un rapporto creativo di studio e non sull'originale (per un caso che si può avere pubblicare edizioni numerate dal costo di milioni) ma usare testi multimediali disponibili a tutti.